

CULTURA AMERICANA

Hanif Abdurraqib

Finché non ci ammazzano • **Black Coffee** • pag. 292 • euro 18 • traduzione di Federica Principi

Continua il pregevole lavoro di **Black Coffee** nel portare in Italia testi obliqui e interessanti della letteratura americana contemporanea. Dopo la collana "This Land", che annovera per ora i due bei *Antropologia del turchese* e *Heartland*, *Finché non ci ammazzano*, raccolta di Hanif Abdurraqib, scrittore, critico musicale e poeta che scrive per la *Paris Review*, per il *New Yorker* e per *Pitchfork*, inaugura alla grande la collana di saggi "Americana" che conferma come lo sguardo dell'editore sulla cultura nordamericana sia basato sul desiderio di svelare l'immagine complessa di uno stato contraddittorio senza alcuna semplificazione. I saggi che compongono questo volume appartengono agli anni 2016 e 2017, cruciali per la storia contemporanea americana che viene qui letta intelligentemente da Abdur-



raqib attraverso la musica e la cultura popolare, in un miscuglio stilistico interessante che muove dalla critica della cultura al memoir, costruendo una pregevole declinazione del saggio biografico, in un movimento continuo che unisce Bruce Springsteen ad Allen Iverson, Serena Williams a Prince, i Fall Out Boy a Barack Obama, Chance the rapper alla paura di essere fermato dalla polizia. Per comprendere l'importante natura di questo libro, è esemplare il testo dedicato a un concerto di Bruce Springsteen in New Jersey («Guardare Bruce Springsteen che sale su un palco in New Jersey è come guardare Mosè che si avvicina alle rive del Mar Rosso») dove l'idea condivisa dal pubblico che esista un'unica America viene inesorabilmente frustrata dal ricordo di Abdurraqib della sua visita, il giorno precedente, alla targa a Ferguson, in Missouri, in memoria di Michael Brown, diciottenne americano ucciso dalla polizia il 9 agosto 2014.

Matteo Moca

illuminano – l'enigma iniziale», come osserva Piglia nel prologo. *Água viva*, collana diretta da Luciano Funetta per Rina Edizioni, esordisce con un'opera sconosciuta ai lettori italiani. *La morte arriva in ascensore* (1955) si presenta tuttavia con ottime credenziali. Pubblicato per la prima volta in *El séptimo círculo*, la serie poliziesca curata da Borges e Bioy Casares, il romanzo di Bosco è stato riscoperto nel 2013 grazie a Piglia, che lo ha inserito in *Serie del Recienvenido*, collezione nata con il desiderio di riscoprire i grandi testi argentini "invisibili" del secolo XX. *La morte arriva in ascensore* rientra a pieno titolo in questa categoria. I suoi pregi vanno oltre una trama ben congegnata: sono da ricercarsi nell'impiego di "tecniche narrative insolite per un poliziesco" (dalla postfazione di Francesca Lazzarato), nell'abile costruzione dei dialoghi, nell'originale impasto linguistico, nell'accurata analisi delle psicologie dei personaggi. *Loris Tassi*

RITRATTI

Cesare Garboli

Un uomo pieno di gioia • minimum fax • pag. 92 • euro 10
L'uomo pieno di gioia del titolo è lo scrittore modenese Antonio Delfini, che il critico letterario Cesare Garboli conobbe quando era ancora molto giovane in Versilia e a cui sarà legato per tutta la sua vita fino alla precoce morte dello scrittore, avvenuta nel 1963, quando Garboli aveva poco meno di trent'anni. Questo testo, scritto da Garboli per l'introduzione

ai diari di Delfini pubblicati da Einaudi nel 1982 e poi confluito nell'ormai introvabile volumetto *Scritti servili*, è la testimonianza viva e trascendente di un modo di fare critica letteraria di cui oggi si reclama la necessità: come scrive Trevi nella sua introduzione, nelle pagine in cui emerge il ritratto dell'amico scrittore, Garboli riesce a illuminare con tocchi precisi e poetici la sua opera, il suo rapporto con la letteratura e con le città della sua vita. Un piccolo libro molto prezioso perché ci mostra un critico che dipinge quasi un personaggio di romanzo, ma anche perché si spera possa riportare l'attenzione su uno scrittore, Delfini, davvero troppo trascurato. *Matteo Moca*

ROMANZO

Alfredo Annichiarico

Non sono io tutto • Les Flâneurs Edizioni • p. 270 • € 16,00
Annichiarico ha verve, assale il lettore sin dall'inizio con una serie di considerazioni bislacche, ammicca, solletica e spinge sull'acceleratore della piacioneria in una maniera che mi ha ricordato immediatamente il vecchio commissario Sanantonio... Il protagonista del romanzo scrive in prima persona, si chiama Zeno, fa il reporter freelance e riceve da una rivista l'incarico per un servizio sulla vita del fratellastro religioso che, morto da cinque anni, adesso è in odore di santità perché pare che in vita abbia fatto un miracolo. Da qui parte una storia piena di risvolti e cunicoli, complessivamente grade-

vole ma affaticata dalle digressioni dello scrittore, che cerca di essere colloquiale e spiritoso e talvolta lo è, pur faticando un po' a tenere in equilibrio le parti. Però sa scrivere e ha idee, persino troppe: converrebbe tenerle a bada e limitarle per focalizzarsi sulla storia che si vuole narrare e che è sempre più interessante delle opinioni sul mondo di chi la scrive.

Bernardo De Tuscis

ROMANZO

Tommaso Giagni

I tuoni • Ponte alle Grazie • pag. 186 • euro 14,90

«L'urlo di un tuono si dispiega tra le spianate che costeggiano la Portuense». La memoria di chi scrive torna con questa frase a *L'estraneo*, ottimo esordio di Tommaso Giagni del 2012, scorrendo le pagine de *I tuoni*, terzo romanzo del giovane autore romano, preceduto nel 2016 da *Prima di perderti* (Einaudi). E nel segno della continuità tematica, oltreché linguistica e lessicale — ma quando si tratta di scrittori seri come Giagni, la specifica dovrebbe risultare pleonastica — procede anche quest'ultimo nato, *I tuoni*, appunto, immergendoci in una Roma periferica collocata, simbolicamente e nella sua spazialità (altro tratto distintivo dell'autore: la consustanzialità tra l'individuo e il luogo che abita e che lo forgia), nel Quartiere, dove si incrociano i destini di tre ventenni — Manuel, italiano di seconda generazione, figlio di egiziani; Flaviano, con un padre invalido ex detenuto e una madre assente e Abdou, ivoriano, laureato e "clan-

